

Usura e riciclaggio, 19 in manette

COSENZA - I "pubblicani" delle cosche. Presunti esattorie strozzini arruolati dalla 'n-drangheta per prestare e riscuotere denaro. Uomini abituati a vivere nella doppiezza del mondo criminale, dove spesso illecito e l'illecito si fondono pericolosamente. Uomini con l'aria da insospettabili e i modi spicci da "malandrini". Uomini impiegati nella doppia veste di finanziatori e riscossori per investire e riciclare il denaro dei clan mafiosi.

E' ancora notte quando duecento tra poliziotti e finanzieri fanno irruzione nelle abitazioni degli indagati. Il questore Romolo Panico e il colonnello Antonio Lupia coordinano personalmente l'operazione, voluta dal pm Vincenzo Luberto, applicato alla Dda di Catanzaro. Il tintinnio di manette sveglia di soprassalto gli incriminati. Si tratta di: Giovambattista Peluso, 50 anni, imprenditore di Spezzano Piccolo; Giorgio Cavaliere, 42, titolare di un'edicola a Rende; Carlo Turboli, 31, commerciante di Cosenza; Gianluca Crocco, 28, di Cosenza; Nicola Guarnieri, 49, ingegnere di Rovito; Aurelio Pirri, 27, operaio di Cosenza; Fabio Ritacco, 25, operaio, di Cosenza; Giancarlo Lombardi, 50, architetto di Cassano; Antonio Avallone, 41, di Spezzano Piccolo; Franco Longo, 34, di Luzzi; Pierpaolo Peluso, 40, imprenditore, di Castrolibero Paola Gatto, 41, imprenditrice, di Cosenza. In carcere, il provvedimento restrittivo firmato dal gip distrettuale, Massimo Foriciniti, viene notificato a: Mario De Luca, 42 anni, di Castrolibero; Massimo Crocco, 30, di Cosenza; Piefrancesco Guido, 30, di Cosenza; Antonio Pisa, 36, di Cosenza; Luigi Dodaro, 49, di Rende; Francesco Dodaro, 42, di Castiglione Cosentino; Antonio Sganga, 52, di Cosenza.

L'accusa? Concorso in usura, riciclaggio, impiego di denaro di provenienza illecita e intestazione fittizia di beni. Tutti reati compiuti in un contesto tipicamente mafioso. «Col fine - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - di agevolare le attività dei sodalizi, criminali Pranno, Perna e Muto». L'azione anticrimine, diretta dal vicequestore Stefano Dodaro e dal maggiore della Finanza, Teodoro Marmo, ha condotto al sequestro preventivo di decine di conti correnti bancari e di alcune società: la "Peluso costruzioni srl"; la "Allufer sas di Avallone-: La "Eurorestauri sas" e la "Financial club spa".

I vessati

Quattordici imprenditori del Cosentino hanno rivelato agli inquirenti d'essere stati nelle mani dei "cravattari" per anni. Cifre, nomi e circostanze hanno trovato piena conferma negli accertamenti bancari e patrimoniali compiuti per 18 lunghi mesi. U "prestiti privati" variavano dai cinque ai duecento milioni di vecchie lire. I boss affidavano il denaro a uomini di loro assoluta fiducia (quasi tutti incensurati) che fungevano da tramite con le vittime.

«Quest'inferno - ha raccontato un imprenditore - è cominciato quando le banche non mi hanno più fatto credito. Così, un amico mi ha detto a chi potevo rivolgermi. I soldi che mi servivano mi sono stati dati subito. In cambio, però, loro hanno voluto assegni post-datati e una scrittura privata con la quale m'impegnavo a intestargli due appartamenti ... ».

Tra i vessati figura pure un costruttore impegnato nei lavori di subappalto relativi alla realizzazione dell'aulabunker di Reggio Calabria, della Caserma dei carabinieri di Roccella Jonica e della scuola di polizia di Vibo Valentia.

Riciclaggio

I soldi incassati con l'usura venivano fatti transitare sui conti correnti degli incensurati finiti in manette. In particolare su quelli di Giorgio Cavaliere e Giovambattista Peluso. In alcuni casi, per evitare di lasciare tracce dei passaggi finanziari, il denaro veniva investito nell'acquisto di obbligazioni.

Testi di accusa

Un apporto significativo alle indagini è stato dato da Lucio Casciaro, un imprenditore rendese ammesso allo speciale programma riservato ai testimoni di giustizia. L'uomo ha ricostruito la rete degli strozzini in cui era caduto. Oggi vive in una località imprecisata della penisola ed ha una nuova identità. Rilevanti ai fini investigativi anche le confessioni dei pentiti Oreste De Napoli, Franco Garofano e Franco Pino. Garofano, in particolare, accusa il cognato Mario De Luca, indicandolo come uno dei più potenti usurai del Cosentino. De Napoli, invece, ammette di aver prestato soldi a strozzo a un importante ristoratore del centro storico di Cosenza. Pino spiega come la criminalità organizzata già nel decennio scorso investisse il denaro nell'usura. "I soldi che si rapinavano o che si estorcevano c'è chi li investiva in appartamenti e c'è chi li investiva in usura...".

Interessi diffusi

Dalle rivelazioni dei pentiti emerge il controllo esercitato dalle cosche anche nelle aste giudiziarie di beni mobili e immobili.

"Non facevamo avvicinare nessuno – spiegano – perché ci interessava comprare i beni senza essere disturbati".

L'onorevole

Tra gli strozzati figura pure l'ex deputato dell'Udeur Bonaventura Lamacchia. L'uomo politico casentino fu costretto a cedere ai ricatti degli uomini del clan dopo aver ricevuto un ingente prestito.

Belvedere Spinello

Dalle indagini emerge pure l'inquietante retroscena collegato all'incendio, nei primi anni '90, della sede comunale di Belvedere Spinello (Crotone). Per cancellare le tracce di alcuni oscuri accordi venne dato alle fiamme dalla 'ndrangheta. "hanno fatto un incendio colossale – ha rivelato il pentito Franco Garofano – per far sparire tutto, perché c'era un imbroglio enorme".

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS